

## Lei & Mondo

**Pia Masiero**

Professoressa associata di Lingue e Letterature Angloamericane  
Delegata del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati per la Didattica  
Università Ca' Foscari Venezia

**conversa con**

**Ayesha Harruna Attah e Sepideh Siyāvashi**  
Scrittrici

**a cura di Irene Vendrame**

Studentessa Università Ca' Foscari Venezia

**Fotografie di**

**Sharon Ritossa**

# Ayesha e Sepideh

*Le due autrici, ospiti a Ca' Foscari per il Festival Incroci di Civiltà, hanno partecipato a un incontro a porte chiuse con la professoressa Pia Masiero, docente di Lingue e Letterature Angloamericane, e con un pubblico di giovani studenti, raccontando le loro storie e i percorsi – piuttosto tortuosi – che le hanno ricondotte alla scrittura.*

**Biochimica e Management sono ambiti molto diversi da ciò che fate ora. Per un periodo siete rimaste ferme al bivio tra la scrittura e l'Università che avevate scelto inizialmente. Potete raccontare qual è stato il momento in cui avete deciso che dovevate seguire la vostra passione?**

**Ayesha:** È stato sicuramente un processo; per me è iniziato addirittura alle scuole superiori. Prima del college riuscivo bene nelle materie scientifiche, ma tenevo un diario per le poesie (poesie molto brutte). Le scrivevo, ma le nascondevo. Quando all'università ho conosciuto una professoressa che mi ha detto che ero brava, la vocina dentro di me è cresciuta sempre di più. Un contributo lo hanno dato anche le conversazioni con i miei genitori: da giovane vuoi far loro piacere, renderli fieri. Quando ho detto a mio padre che avrei voluto iscrivermi alla scuola di giornalismo alla Columbia lui ha chiamato

un suo amico, che lavorava in una banca a New York, perché mi parlasse e mi consigliasse. Mi ha detto «finisci la laurea, puoi sempre diventare un medico che scrive». Quello è stato il 'click' di cui avevo bisogno: quando mi dicono cosa fare, automaticamente faccio un'altra cosa. Ho finito i miei corsi di Biochimica solo perché negli Stati Uniti le regole per la permanenza degli studenti internazionali sono molto rigide e volevo tenermi aperte varie opzioni. Un consiglio che posso dare è quello di lasciare spazio a varie opportunità per costruirsi una rete di sicurezza, soprattutto se i propri genitori non sono danarosi e si vuole costruire la propria indipendenza. Però, in generale, non si deve aver paura di smuovere le acque.

**Sepideh:** Per me non è stato semplice, specialmente dal punto di vista finanziario: la mia famiglia appartiene alla classe media, mio padre era un semplice impiegato e mia madre era casalinga, dovevo pensare alla mia indipendenza e a come guadagnarmi da vivere. Mi ricordo che l'ultimo anno di triennale lavoravo come responsabile di progetto nel ruolo di quality manager in un ufficio: magari a qualcuno piace, ma per me era come una prigionia, spendevo un sacco di ore al giorno per quel lavoro e mi rimanevano solo un paio d'ore la





sera per leggere. Volevo dedicare più tempo alla mia passione, quindi ho fatto una cosa brutta: ho lasciato il lavoro senza dirlo ai miei genitori e mi sono iscritta all'esame d'accesso per entrare a linguistica; solo quando ho avuto gli esiti – ero risultata una dei migliori studenti, vincendo una borsa di studio – l'ho detto anche a loro. Mio padre mi ha chiesto cosa ci fosse di male nel management, che mi avrebbe permesso di guadagnare molti soldi. Ma io ero felice di studiare linguistica e anche del mio lavoro di insegnante, che ho iniziato part-time durante gli studi. Non è stato un processo facile, devi avere coraggio ed essere sicura di quello che senti, ma amare ciò che si fa rende tutto più semplice.

**Quando hai una passione, la chiave è rendere quella passione un lavoro. State facendo della vostra passione un lavoro? Qual è la relazione tra passione e denaro?**

**A:** In passato avevo una strana relazione con il denaro, pensavo che fosse un male averne troppo; ora la penso diversamente, penso ai soldi come a una forma di energia come le altre che ti permette di fare delle cose. Sento che sto vivendo le mie passioni: una è la scrittura e l'altra è fare il gelato. Ho una piccola gelateria nel paese dove vivo, in Senegal, e ho capito che, anche se non mi fa guadagnare molto, questa attività porta molta gioia a me e alla mia comunità. Non è un grande progetto – alcune volte le persone mi dicono che dovrei espandermi, c'è quest'idea che il successo sia qualcosa di grande. Per me il successo è il sorriso dei bambini a cui do il gelato. Ovviamente, dobbiamo poter vivere la vita che vogliamo e questo ha a che fare anche

con il denaro e per me, anche con la scrittura, che è il mio lavoro intellettuale. Impiego molte energie nelle ricerche e nel lavoro di archivio quando devo scrivere un libro e ritengo che il lavoro intellettuale debba essere pagato, così come vieni pagato se sei un manager.

**S:** Sono totalmente d'accordo con Ayesha, l'idea dei soldi cambia da persona a persona. Credo che sia una questione di equilibrio tra il denaro, la passione e l'essere felici; la scelta tra l'uno o l'altro dipende dalle persone. Io, per esempio, preferisco avere più energia e meno successo, perché in alcune culture essere un dottore o un manager è più 'di successo' che essere uno scrittore. Credo però che stia fiorendo una visione più positiva del lavoro culturale, ormai sono le generazioni più anziane che ti compatiscono, perché dicono che non prendi molti soldi. Ma tu puoi sempre rispondere «beh, non lo faccio per i soldi». Per me la scrittura non è propriamente un lavoro, ma un passatempo, però credo comunque che si debba scegliere un lavoro che ci faccia felici tanto quanto un hobby.

**Quali sono state le persone importanti nella vostra vita che vi hanno aiutato e hanno nutrito le vostre passioni?**

**S:** La mia sorella maggiore, che ora è medico, era molto interessata alla letteratura e quando ero piccola prendeva spesso i suoi libri. Quando si è accorta che mi piaceva leggere – ero alle elementari – mi ha trovato un corso di letteratura per bambini. Nel momento in cui ho scelto di studiare linguistica mi ha subito supportato ed ora è lei la persona che legge per prima i miei racconti e con cui ne discuto.

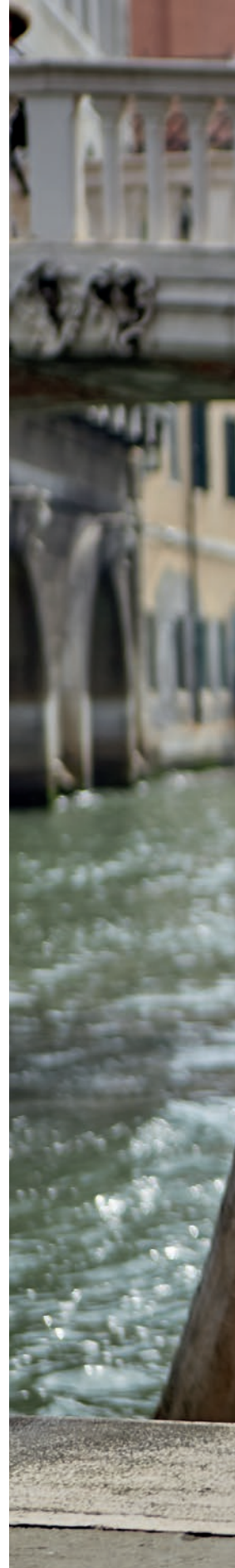


**A:** La mia prima ispirazione sono stati i miei genitori, che pubblicavano una rivista dove scrivevano di letteratura, arte, religione e fumetti e che a me, da bambina, piaceva un sacco. La mia professoressa di scrittura dell'università mi ha aiutato molto, mentre una persona che ha avuto una grande influenza su di me quando ho scritto il mio primo libro è lo scrittore ghanese Ayi Kwei Armah, che vive in Senegal. Aveva finanziato una borsa di studio di 9 mesi per giovani scrittori africani, affinché potessero dedicarsi alla scrittura – è così che ho scritto il mio primo libro, con lui che mi teneva la mano. È un genio, ha arricchito il modo in cui pensavo a me stessa come africana: grazie a lui ho imparato a leggere i geroglifici egizi, a pensare al posto che l'Africa ha nel mondo, abbiamo lavorato insieme a vari progetti culturali. La cosa interessante è che mentre stavo scrivendo il mio terzo romanzo ho dovuto lasciare da parte la sua voce e trovare la mia: all'inizio gli facevo leggere i primi capitoli e mi diceva «dovresti fare questo e quello» ma io sentivo una sorta di resistenza interna, e a quel punto ho capito che dovevo andare oltre. È rimasto comunque il mio mentore, viviamo nello stesso paese e quando ho dei blocchi è da lui che vado per i consigli e per farmi indicare nuove letture.

#### **Come avete trovato il 'vostro' genere letterario?**

**A:** Ho semplicemente provato. Durante il liceo mi ero buttata sulla poesia, poi, prima dei romanzi, scrivevo moltissimi racconti brevi, per i quali però non riuscivo a trovare un finale. Ogni volta che li facevo leggere ad altri tutti mi dicevano che avrebbero dovuto essere dei romanzi, che avrei potuto espanderli molto di più, quindi credo semplicemente di non essere una scrittrice di racconti brevi. Ora sto provando a scrivere per il cinema, ma ho quasi mollato perché il mio co-sceneggiatore scrive molto e di getto, mentre io ho bisogno di aver fatto tutta la ricerca prima di iniziare a scrivere, abbiamo due stili di scrittura diversi.

**S:** Ho scelto il racconto breve perché mi piace, posso sorprendere in poco spazio, posso dire qualcosa di incredibile in sole dieci pagine senza dover espandere troppo i personaggi. Si ha un accesso diretto alle loro vite, alla loro situazione e ai loro dialoghi, mi piace l'idea che il lettore possa continuare a pensare ai personaggi anche per conto suo. E poi sono brava con i racconti brevi, sono il genere che mi piace di più, è quello che secondo me si avvicina maggiormente alla poesia.





**Quando è stato il momento in cui avete letto qualcosa di vostro e vi siete dette 'mi piace molto'? Come si svolge il vostro processo creativo?**

**A:** È stato con il mio terzo libro che ho cominciato a pensare al tipo di letteratura che volevo fare, mentre durante la stesura del quarto e del quinto ho finalmente cominciato a vedere la scrittura come un'impresa, come creazione attiva. Ora quando scrivo cerco di connettermi con l'universo: quando fai questo tutto si schiude davanti a te, a volte non devo nemmeno inventare nulla, quello che faccio è solo prendere appunti, ed è davvero magico quando succede. Altre volte sono arenata, allora parlo con qualcuno, leggo altri autori, e ad un tratto qualcosa si sblocca e ottengo la soluzione.

**S:** A me piace molto rileggere i miei racconti, li leggo spesso, specialmente il secondo libro: quando finisci una storia c'è un momento straordinario in cui vuoi che le persone ti stiano a sentire e leggano ciò che hai scritto, perché terminare un capitolo o un racconto è come risolvere un problema matematico, trovare tutti i lati che combaciano. Per scrivere, ho un taccuino dove annoto frasi che leggo o immagini, che sono la base su cui poi comincio a scrivere, per non dimenticarle.

**Che consigli daresti a chi vorrebbe scrivere ma non ha le possibilità economiche per frequentare una scuola di scrittura? Si possono avere comunque dei risultati?**

**S:** Credo che trovare altre persone che hanno cominciato a scrivere come te, ascoltare le

loro storie e ottenere feedback sui tuoi testi sia più utile ed efficace rispetto a seguire delle lezioni strutturate stile lezioni di scienze. Si può cominciare così, poi scegliere delle opere famose e utilizzare lo stesso schema per comporre il proprio racconto, dopo confrontarsi e ascoltare ciò che hanno scritto gli altri.

**A:** Io ho frequentato l'MFA perché mi piaceva la struttura del programma universitario e perché volevo tenermi aperta la porta dell'insegnamento, che nelle università africane non è possibile intraprendere solo con una laurea triennale. Oltre al titolo di studio, ciò che ho ottenuto è una comunità di amici scrittori con cui posso collaborare, in un contesto scolastico è più facile trovare quella 'tribù' che mantieni anche dopo gli studi, da cui puoi sempre tornare quando hai bisogno di feedback. Un'altra cosa che ho ottenuto dai miei studi è di aver imparato non tanto come scrivere, ma come leggere da scrittore, ovvero come decostruire le opere ed analizzarle. Non erano tanto lezioni di letteratura, quanto di lettura creativa: vedere come gli autori costruiscono le frasi, come scelgono le parole, come imbastiscono una scena, il loro vocabolario, tutti gli elementi costitutivi. Questo mi ha aiutato molto e ora so a quali autori ritornare quando sono bloccata: mi basta aprire una pagina a caso e osservare. Penso che questa sia l'unica professione in cui sia consentito rubare! Quindi, se non hai grandi possibilità economiche o non vinci una borsa di studio bisogna fare dei libri i propri maestri, leggere il più possibile e cercare un gruppo con cui confrontarsi.



## Ayesha Harruna Attah

Nasce in Ghana nel 1983, in una famiglia in cui lettura e scrittura sono parte della quotidianità: la madre lavora in radio, mentre il padre è editorialista per un giornale.

Ayesha però non vuole seguire le orme dei genitori che, essendo giornalisti in un paese sotto regime militare, si attirano le antipatie di molte persone. «Non volevo finire in galera, come era capitato a mio padre, o essere ostracizzata da metà della mia famiglia, come era accaduto a mia madre» racconta; così, si iscrive a Biochimica al Mount Holyoke College, in Massachusetts, con l'intenzione di diventare medico. La passione per la scrittura però non svanisce; per questo decide di frequentare un corso di giornalismo a tempo perso. La professoressa che lo tiene riconosce il suo talento e la incoraggia fino a che, alla fine del percorso di Biochimica, abbandona l'idea di specializzarsi in medicina e si iscrive alla Columbia School of Journalism, per cui ottiene una borsa di studio. Svariati anni e cinque romanzi dopo, Ayesha vive in Senegal, gestisce una piccola gelateria ed è tra le più affermate scrittrici africane. All'edizione 2022 di Incroci di Civiltà ha presentato *Zainab conquista New York*.

## Sepideh Siyāvashi

È una scrittrice iraniana, classe 1986. Da quando è bambina ama leggere: è affascinata dalla lingua, dalle parole, dalle frasi, da come suonano e siano in grado di costruire pensieri e sentimenti. Nonostante ciò, complice la pressione sociale per un successo che si misura in denaro e non in felicità, si iscrive al corso di laurea in Management all'università di Teheran. Quello però è un ambito troppo lontano dalle sue passioni; perciò, cambia rotta e decide di specializzarsi in ciò che le piace davvero: la linguistica. Oggi tiene corsi di persiano per stranieri e scrive racconti brevi; le parole sono il suo pane quotidiano. A Incroci di Civiltà 2022 ha presentato la sua seconda raccolta, *Il palazzo di mezzanotte*.

